

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Tremonti: la riforma fiscale? Per gradi</b>	4
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Pa in debito per 70 miliardi Galli: ora è insostenibile</b>	5
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Per Canzio 17 miliardi sono senza controlli</b>	7
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>NOTIZIE in breve</b>	8
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il Tar azzerà i cda privi di quota rosa</b>	9
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Sprint al Tar per fare in tempo</b>	10
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Con l'intervento «salva-Roma» si sbloccano gli investimenti</b>	11
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Il federalismo che serve al Sud</b>	13
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>Blindato il decreto «salva-enti»</b>	15
04/03/2010 Il Sole 24 Ore <b>La Tia entra nei bilanci 2010 dei comuni</b>	17
04/03/2010 Il Messaggero - ROMA <b>Nel maxiemendamento misure salvadebito per la gestione del Comune</b>	18
04/03/2010 Finanza e Mercati <b>Bad company per il Comune di Roma</b>	19
04/03/2010 Finanza e Mercati <b>Allarme rosso sulla spesa pubblica Canzio: «Fuori controllo 17 miliardi»</b>	20
04/03/2010 Il Secolo XIX - Nazionale <b>DA QUESTE MACERIE NASCERANNO NUOVI LEADER?</b>	21

04/03/2010 ItaliaOggi	22
<b>Alemanno non fa il commissario</b>	
04/03/2010 ItaliaOggi	23
<b>Sull'acqua vive un gran baraccone</b>	
04/03/2010 ItaliaOggi	25
<b>Il fisco federale parlerà lumbard</b>	
04/03/2010 MF	26
<b>Pensioni in affanno solo dal 2030</b>	
04/03/2010 MF	27
<b>Crediti Pa? Situazione insostenibile</b>	
04/03/2010 La Padania	28
<b>Decreto Enti locali, oggi voto di fiducia a Montecitorio</b>	
04/03/2010 Economy	29
<b>PIANO CASA chi frena il rilancio dell'edilizia</b>	
04/03/2010 Economy	34
<b>Liguria</b>	
04/03/2010 Economy	35
<b>FACCIAMO AFFARI CON I DEBITI ASL</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Imposte «Coinvolgere i comuni nella lotta all'evasione». Bersani: niente ambulanza a chi evade le tasse  
**Tremonti: la riforma fiscale? Per gradi**

«Da metà Italia in giù se incontri un assessore non sai se è un camorrista. Così la politica fa schifo»  
 Enr. Ma.

ROMA - Sentirlo dire da un ministro dell'importanza di Giulio Tremonti fa davvero un certo effetto, tanto che il brusio della platea dei delegati del congresso della Uil lo sottolinea. «Quando incontri un assessore, non ti è chiaro se è un assessore o un camorrista, questa è la realtà del Paese», dice a un certo punto il titolare dell'Economia. Tremonti sta intervenendo alle assise sindacali in un faccia a faccia con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, moderato da Dario Di Vico. Sta parlando dei costi della politica, ma subito arriva all'attualità, alla corruzione, al malaffare diffusi. «C'è l'immoralità di una quota enorme del sistema politico». E fa l'esempio del sistema sanitario che, «per la metà è commissariato o in default». «La politica - continua il ministro - fa schifo in questi termini: in certe regioni la sanità costa il doppio e rende la metà». E più avanti: «Il sistema sanitario del Centro-Sud è scassato perché c'è un casino morale e politico pazzesco». L'opposizione, chiede Tremonti a Bersani, è disposta su questo a collaborare? Per il ministro bisogna partire dal federalismo fiscale, responsabilizzando le amministrazioni locali, che se inefficienti saranno costrette a imporre più tasse ai cittadini che le puniranno col voto.

Una ricetta che non convince Bersani: «Giulio, guarda che col deficit fai anche consenso. Non è detto che vieni punito dagli elettori, anzi. Negli anni Ottanta abbiamo fatto montagne di deficit in cambio di voti. E quindi non facciamoci troppe illusioni sul federalismo fiscale sul quale pure io sono d'accordo». Secondo il leader del Pd bisogna invece partire dalla lotta all'evasione, «perché io quelli che non pagano le tasse li lascerei senza i servizi, senza l'ambulanza», dice Bersani con una battuta apprezzata dalla platea. Solo riducendo l'evasione, aggiunge, si trovano le risorse per le riforme e gli investimenti, anche se «so bene che se metti mano a questo, rischi un calo dei consensi».

Tremonti rivendica gli oltre 9 miliardi di euro incassati dalla lotta all'evasione l'anno scorso e ribadisce che vuole fare una grande riforma fiscale, ma precisa anche che «non possiamo farla di colpo: è un discorso estremamente complesso, ma dobbiamo cominciarlo». Troppo poco per Bersani, che invoca subito l'apertura di «una discussione trasparente in Parlamento, senza tavoli, tavoli e crostate», per arrivare a una «Maastricht della fedeltà fiscale», impegnandosi cioè a ridurre l'evasione ai livelli medi europei. Tremonti ribatte che la via giusta è ancora una volta quella di «coinvolgere e cointeressare i comuni» nella lotta agli evasori.

Per la verità una discussione in Parlamento è prevista per mercoledì, sulla crisi. La tesi di Bersani è che il governo, a parte il potenziamento degli ammortizzatori sociali, sia stato finora sostanzialmente «con le mani in mano» mentre bisognerebbe «dare un po' di lavoro in giro» e «spingere i consumi». Tremonti rivendica invece di non aver seguito «cattivi consigli», ribadendo che non farà interventi che aumentino il deficit. «Abbiamo puntato sulle infrastrutture, consolidato il bilancio pubblico e garantito gli ammortizzatori. Per uscire dalla crisi servono politiche europee», conclude.

Oggi il congresso terminerà con la relazione del segretario Luigi Angeletti che rilancerà la proposta di una «alleanza per il lavoro e lo sviluppo», che ha ricevuto il plauso del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che invoca «risposte concrete» di politica industriale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

9

Foto: miliardi di euro incassati dal Fisco con la lotta all'evasione

Foto: Giulio Tremonti e Pierluigi Bersani

Sviluppo. Allarme delle imprese sui tempi di pagamento

## Pa in debito per 70 miliardi Galli: ora è insostenibile

AUDIZIONE ALLA CAMERA Il dg di Confindustria: «Il ritorno alla normalità sarebbe il miglior contributo per attenuare le difficoltà» Il peso maggiore nella sanità

Nicoletta Picchio

ROMA

Una montagna di miliardi, tra i 60 e i 70: sono i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Soldi che arrivano al mondo imprenditoriale con il contagocce: i tempi di pagamento sono in media di 130 giorni, con punte di 600-700 nella sanità meridionale, mentre in Francia, Germania e Regno Unito le aziende aspettano 53 giorni.

È un problema che Confindustria sta denunciando da tempo e che ieri ha riproposto in un'audizione del direttore generale, Giampaolo Galli, alla Camera. Intenzione dei deputati della Commissione Attività produttive, approfondire i contenuti della direttiva europea sui pagamenti della Pubblica amministrazione e il suo impatto sulla realtà italiana.

«La situazione non è più sostenibile», ha detto Galli, sottolineando che il problema dei mancati pagamenti incide negativamente sulla gestione finanziaria delle imprese, accrescendone la mancanza di liquidità, fino ai casi più gravi, in cui l'azienda arriva fino a rischiare il fallimento. Oltre alle ripercussioni finanziarie, ci sono anche quelle, ha continuato Galli, sull'occupazione, particolarmente a rischio in questo 2010.

Da alcuni studi di Confindustria, ha spiegato il direttore generale ai deputati, emergono alcune specificità sulla composizione del debito della Pubblica amministrazione nei confronti del sistema imprenditoriale. Nel solo settore sanitario, uno dei più colpiti, risulta che al dicembre 2007 i debiti degli enti sanitari avevano superato i 40 miliardi di cui 12 al Nord, 14 nel Centro e nel Mezzogiorno. Questo stock di debiti è aumentato dal 2003 al 2007 del 68,9 per cento.

Nei servizi innovativi e tecnologici la media dei tempi di pagamento è di 233 giorni ed è in continua crescita. L'ammontare complessivo dei crediti sfiora i 5 miliardi. Se si guardano gli enti locali, i Comuni avrebbero accumulato circa 16 miliardi di debiti nei confronti delle imprese.

«Il ritorno ad una normalità di pagamento è il miglior contributo che il settore pubblico può dare in questo momento di crisi per attenuare le difficoltà delle aziende», ha detto Galli di fronte alla Commissione.

Quanto alle norme europee, già nel 2002 era stata varata una direttiva per contrastare i ritardi dei pagamenti nella Pa, ma con scarsa efficacia. Per questo la Commissione europea ha pensato di tornare sull'argomento, con una nuova proposta, per rafforzare le garanzie nei confronti dei creditori (è stata presentata nel 2009, ne stanno discutendo in sede di Parlamento e di Consiglio dei ministri Ue).

Questa proposta prevede un irrigidimento del sistema delle sanzioni in caso di pagamenti ritardati: agli interessi di mora indicati nel tasso Bce maggiorato di 7 punti, si aggiunge una penale forfettaria pari al 5% del valore dell'intero contratto. Confindustria condivide lo spirito della proposta. Ma il rafforzamento delle sanzioni rischia però di diventare inefficace se non ci sono certezze sui tempi di pagamento: la scadenza di 30 giorni, anche nella proposta di revisione della direttiva, rimane infatti derogabile per via negoziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti con il contagocce

### MANCATI INCASSI NELLA SANITÀ

#### ITALIA MAGLIA NERA

4,9

Il credito

L'ammontare del credito, in miliardi di euro, verso la Pubblica amministrazione vantato dal settore dei servizi innovativi e tecnologici

233

Giorni di ritardo

I tempi di pagamento medi accumulati dalla Pa verso il settore dei servizi innovativi; la durata media europea è di 57 giorni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//piciurlin1.eps" XY="504 629" Croprect="0 0 504 629"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//piciurlin2.eps" XY="504 629" Croprect="0 0 504 629"

Allarme spesa

## Per Canzio 17 miliardi sono senza controlli

ROMA

Una fetta della spesa pubblica sfugge a qualsiasi controllo: si tratta di 17 miliardi, il 3% delle uscite finali del bilancio dello stato. A lanciare l'allarme è il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. Il problema, afferma Canzio, è nella «spinta autonomista» e nel «crescente ricorso per la gestione di risorse pubbliche ad enti strumentali costituiti anche nella veste giuridica di soggetti di diritto privato».

Tra gli enti che non trasmettono il bilancio alla Ragioneria ci sono la protezione civile (anche se Canzio non la cita), finita al centro della cosiddetta inchiesta G-8, la Corte dei conti, il dipartimento editoria e le università. Per questi enti, secondo la Ragioneria, «andrebbe valutata l'opportunità di prevedere forme di monitoraggio della spesa». Canzio fa riferimento anche alla «scarsa diligenza nell'applicazione delle normative»: in questi casi - afferma il ragioniere generale - c'è «un serio pericolo per una corretta gestione di risorse pubbliche». Per Canzio, in altre parole, ci sono troppi con i conchi d'ombra.

## NOTIZIE in breve

### DNA E FIAMME GIALLE

Un software ad hoc  
per la lotta alle mafie

Si chiama «Molecola» il nuovo software presentato ieri a Roma al procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso. Come ha spiegato il comandante generale della Guardia di finanza, Cosimo d'Arrigo, il sistema, che lavora utilizzando piattaforme applicative in ambiente web, è stato sviluppato dalle Fiamme gialle in collaborazione con la Dna ed è in grado di recuperare in forma massiva dati e notizie su ciascun soggetto d'interesse investigativo, di attribuire coerenza a tali dati che vengono messi a sistema con tutte le informazioni rilevabili dalle banche dati già in uso alla Guardia di Finanza. (M.Mo.)

### NUOVE CASSE

Mozione al governo  
sul 5% di integrativo

Presentata ieri dalla commissione bicamerale di controllo degli enti previdenziali una mozione che impegna il Governo a intervenire sugli squilibri previdenziali e sulla tenuta delle gestioni, anche degli enti privati ex Dlgs 103/96. La mozione impegna l'esecutivo a intensificare i controlli sugli andamenti economico-finanziari, a ritardare l'età pensionabile, a rendere più redditizi gli investimenti immobiliari ma anche a portare al 5% il contributo integrativo delle Casse nate con Dlgs 103/96.

### LEGGI URBANISTICHE

Piano casa a Milano  
con nuove regole

Il comune di Milano ha dettato nuove regole per l'attuazione del «Piano casa» della regione Lombardia (legge regionale 13/2009), con la circolare 1/2010 del 1° marzo 2010. Tra le precisazioni, quella sugli ampliamenti: sono possibili solo per gli edifici che non abbiano altra destinazione oltre a quella residenziale.

### INAIL-CASALINGHE

Sacconi chiede  
l'obbligo effettivo

Rendere effettivo l'obbligo dell'iscrizione Inail per le casalinghe, promuovendo una campagna di adesione all'assicurazione e, anche, misure sanzionatorie. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

### ARAN

Siglato il contratto  
per i dirigenti Cnel

È stato stipulato ieri all'Aran il contratto nazionale per i dirigenti del Cnel per il quadriennio normativo 2006-2009 e il biennio economico 2006-2007.

Oltre agli incrementi mensili è stato introdotto il diritto al reintegro del dirigente che viene illegittimamente o ingiustamente licenziato.

Dopo i comuni tocca alle municipalizzate

## Il Tar azzera i cda privi di quota rosa

Francesco Machina Grifeo

Rischio decadenza per i cda delle municipalizzate che non rispettano la par condicio uomo donna. Con una nuova pronuncia il Tar Puglia torna a sanzionare la mancata attuazione delle pari opportunità in politica. Questa volta a perdere la poltrona sono gli amministratori di una municipalizzata.

Tornano a casa i tre membri del cda ed i cinque del collegio sindacale della Lupiae Servizi Spa, società interamente controllata dal comune di Lecce, tutti rigorosamente uomini. Secondo la Prima sezione del Tar, sentenza 622/2010, il sindaco nell'ambito della procedura di nomina «avrebbe comunque dovuto tener conto del principio di pari opportunità, eventualmente riservando una aliquota dei membri da nominare al sesso generalmente sottorappresentato, ossia quello femminile». I provvedimenti di nomina, infatti, pur costituendo «atti di alta amministrazione» ed essendo connotati da «un tasso di discrezionalità particolarmente elevato», devono comunque sottostare ai principi generali dell'ordinamento, fra i quali ormai figura a pieno titolo quello delle pari opportunità fra uomo e donna. E, dunque, non vi è neppure più bisogno di una esplicita previsione statutaria da parte di comuni e province in tal senso, in quanto la Costituzione e il Tuel sono già vincolanti.

Per i giudici, la norma di riferimento è l'articolo 51 della Costituzione: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge»; a cui la norma costituzionale del 2003 ha aggiunto: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Tale previsione, secondo il Tar, ha un potere subito precettivo e impone direttamente agli enti locali l'obbligo di far rispettare il principio di parità anche negli «enti strumentali del comune». Ma il tribunale si spinge oltre e fonda il proprio convincimento su una lettura combinata con l'articolo 6, comma 3, del Tuel, che prevede l'obbligo per gli statuti comunali e provinciali di promuovere le pari opportunità non solo nelle giunte e negli organi collegiali ma anche negli «enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti». Tuttavia, secondo i giudici, anche in assenza delle «disposizioni integrative ed attuative dello statuto comunale» la norma «costituisce una disposizione vincolante». Viceversa si correrebbe il rischio di una sospensione indefinita del rispetto di un principio costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 45

Rinvio sulle quote rosa nei cda delle quotate

I ricorsi. Il parere degli esperti

## Sprint al Tar per fare in tempo

Nicola Barone

ROMA

A dire l'ultima parola sarà il Consiglio di stato. In tempi rapidi e con procedure leggere: per il nostro ordinamento le elezioni non possono aspettare. Fin qui non ci piove. «La competenza, per legge, dopo la pronuncia delle Commissioni elettorali - che benché composte da giudici non sono organi giurisdizionali - passa al Tar», spiega Mario Egidio Schinaia, ex presidente di Palazzo Spada da 44 anni in magistratura. Poi è possibile un ulteriore giudizio ma, in ogni caso, senza attese fiume: «La velocità è imposta da più ragioni, i termini per le elezioni non vengono differiti e devono essere ultimati. Il Tar - taglia corto - come in altri casi sarà celere».

Le disposizioni prevedono scadenze accelerate per arrivare alla conclusione dell'iter, ridotte alla metà. «In ogni caso le parti ricorrenti possono chiedere ulteriori tagli dei tempi», osserva Marcello Clarich, avvocato e ordinario di diritto amministrativo alla Luiss Guido Carli; in circostanze particolari è consentita addirittura la fissazione di un'udienza straordinaria extra-calendario. Se la questione si sposta sulle ragioni delle liste escluse in Lombardia e nel Lazio la faccenda si fa un po' più complicata e urge prudenza. Qualcosa però si può dire subito. «Dal punto di vista giuridico esistono solo tre possibilità: accogliere, respingere o sospendere temporaneamente il ricorso, sempreché le doglianze siano fondate», argomenta Schinaia. Nel Lazio però la storia «è addirittura banale, valgono criteri che bisogna osservare rigidamente per la loro stessa natura, per la par condicio degli altri».

Pochi quindi i margini di manovra per la lista Pdl a sostegno di Renata Polverini: «Non riesco davvero a capire cosa significhi, in questo caso, il fatto di distinguere fra forma e sostanza. Quando si devono rispettare delle regole e c'è un termine, il discorso si chiude qui». Diverso il caso in Lombardia, secondo Schinaia: «Bisogna vedere se l'invalidazione delle firme è corretta o meno e quindi l'accertamento si più complesso rispetto alla semplice constatazione di un orario».

Qualora i Tar ribaltassero la decisione delle Corte di appello, ammettendo gli esclusi, è verosimile l'ipotesi di un passaggio ulteriore davanti al Consiglio di Stato. Il primo ricorso, aggiunge Clarich, «va infatti notificato all'amministrazione e ad almeno una delle parti controinteressate», nel caso specifico una delle liste attualmente in lizza. Qualsiasi ulteriore azione è difficile da immaginare, a giudizio di Clarich: «La Costituzione prevede che le sentenze del Consiglio di stato sono impugnabili in Cassazione solo per ragioni di giurisdizione e poiché in materia elettorale la competenza è chiara non ne esistono assolutamente i presupposti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio della capitale. Leo (Pdl): effetti positivi dalle novità al Dl enti locali

## Con l'intervento «salva-Roma» si sbloccano gli investimenti

Isabella Bufacchi

ROMA

«Certezza e rigore nei conti come premessa per lo sviluppo e il rilancio del comune di Roma. Separare la gestione commissariale dalla gestione ordinaria, quantificare in maniera esatta il disavanzo tra massa passiva e massa attiva del vecchio bilancio commissariato ci consentirà di programmare gli investimenti, contrarre nuovi mutui e porre le basi per il bilancio 2010 che di conseguenza slitterà: sarà presentato solo dopo aver fatto chiarezza sul piano di rientro e sulle coperture necessarie». È questo lo spirito della norma cosiddetta "salva-debito" per Roma, contenuta nel maxi-emendamento del decreto legge con misure urgenti su enti locali e regioni alla Camera, sul quale il governo ha posto la fiducia. Per Roma però nessun ricorso alla "bad bank".

A spiegare il provvedimento è stato ieri l'assessore al bilancio del Campidoglio, Maurizio Leo: l'intervento ha l'obiettivo di «porre fine alla commistione tra gestione commissariale e ordinaria» che è costata alle casse comunali «svariate centinaia di milioni di euro di anticipi per pagare i fornitori e le rate dei mutui in scadenza sui debiti commerciali e finanziari pregressi». Lo "squilibrio" del passato viene dato da stime non ufficiali a quota 12 miliardi. Voci che Leo non sottoscrive: «Aspettiamo gli esiti della verifica», taglia corto. Intanto Roma avrà due boccate d'ossigeno: oltre ai 100 milioni per Roma capitale, il ddl comunitaria 2010 prevede assegna all'ente «Roma Capitale» la qualifica di territorio europeo «Nuts 2» per accedere ai fondi strutturali Ue per le aree Obiettivo 1.

Ante 28 aprile 2008, data dell'avvio dell'operazione inedita che ha affidato al sindaco Gianni Alemanno tanto la gestione commissariale quanto ordinaria, il "debito programmato" o lo squilibrio dei conti ammontava a 9,7 miliardi certificati all'epoca dalla Ragioneria generale dello stato. Questa formula ibrida di intervento sul vecchio e sul nuovo è stata voluta dal sindaco appena insediato per evitare la procedura del dissesto che avrebbe avuto un impatto devastante sui fornitori-creditori, facendo fallire molte ditte. Ma non ha funzionato: l'intreccio vecchio e nuovo frena i piani di sviluppo.

Il provvedimento nel dl enti locali introduce modifiche sostanziali per far funzionare il piano di rientro, che in futuro dovrà poter contare su trasferimenti certi, coperti, strutturali, per «almeno» 500 milioni l'anno, ha puntualizzato Leo. L'assessore ha smentito la creazione di una "bad bank" per smaltire il debito pregresso: la gestione commissariale, affidata a un nuovo commissario nominato dal governo, dovrà valutare tanto l'attivo quanto il passivo. «La quantificazione del disavanzo è il cuore della norma», ha puntualizzato Leo, definendolo «un atto propedeutico necessario per stabilire l'entità della copertura». La massa attiva potrebbe lievitare perché il condono sulle multe al 2004 sta andando bene, con un recupero atteso del 25% del valore facciale rispetto al 17% previsto. Il comune, chiamato ad anticipare i pagamenti sul debito commerciale e finanziario pregresso in attesa dei trasferimenti, ha stimato che 500 milioni l'anno non bastano, ne occorrono circa 560 milioni. «Ora vantiamo crediti nei confronti della gestione commissariale», ha detto Leo a sottolineare il paradosso.

La commistione tra vecchio e nuovo riguarda anche le delegazioni di pagamento sui mutui contratti ante aprile 2008, che ora sono a carico del comune. «È stata cancellata dalla prima formulazione dell'emendamento che prevedeva la sospensione o il congelamento della delegazione di pagamento perché ritenuta inappropriata», ha chiarito Leo, smentendo un presunto viaggio del sindaco a Londra di Alemanno per ristrutturare i vecchi bond. In prospettiva, tuttavia, quando la gestione commissariale avrà definito il disavanzo pregresso, il Campidoglio negozierà lo scioglimento delle delegazioni di pagamento legate alle entrate comunali: a Roma subentrerà lo stato.

La via d'uscita da questo ingorgo è stata concordata tra il ministero dell'Economia e il comune: e implicherà come conditio sine qua non «un maggiore rigore nei conti anche per il futuro, con una razionalizzazione delle spese e l'avvio di un piano di austerità», ha preannunciato Leo. Proprio ieri la giunta ha approvato la prima stretta per introdurre maggiori controlli delle società controllate del comune, che saranno oggetto di un vasto piano di razionalizzazione in quattro tappe.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **A ROMA TRASPORTI OK**

L'elogio del Wall Street Journal

Nell'incoronare Monaco come migliore città d'Europa per i trasporti il Wsj ha definito «buono» il servizio di Roma

grafico="/immagini/milano/graphic/203//stra19.eps" XY="446 425" Croprect="0 0 446 425"

I vescovi e il Mezzogiorno. Il documento della Cei

## Il federalismo che serve al Sud

di Domenico Mogavero

Si coglie un misto di sorpresa e d'incredulità nelle reazioni che, numerose, hanno accolto l'ultimo documento della Conferenza Episcopale Italia Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno. E in verità, sono diverse le ragioni che giustificano il consenso ampio, registrato attorno a questo pronunciamento.

Per prima cosa, il linguaggio. I temi trattati affrontano in modo diretto le questioni che caratterizzano le regioni del Sud, senza nascondersi di fronte ai problemi e ai mutamenti di questo momento complesso e difficile della storia del Mezzogiorno, ma anche dell'intero paese. Ne è prova il paragrafo concernente la criminalità organizzata (numero 9), dove i diversi fenomeni sono trattati con lucidità e giudicati alla luce del Vangelo, con l'ammissione che alla denuncia di grandi figure profetiche e di testimoni coraggiosi non corrisponde una conseguente consapevolezza delle diverse realtà ecclesiali, tentate ancora dal desiderio di minimizzare i fenomeni o di coprirli con un silenzio complice. Nello stesso tempo, dal testo traspare una considerazione attenta della realtà del Mezzogiorno, animata dallo sforzo di capire una realtà composita e divisa tra la volontà di affrancarsi da un passato fatto di luci e di ombre e l'impegno di un riscatto morale.

Un altro elemento che ha convogliato sul documento il consenso diffuso di analisti e commentatori è probabilmente il fatto che esso, proprio per la sua indole apertamente pastorale, non si presta a facili strumentalizzazioni politiche o di parte. È difficile, infatti, non concordare sull'analisi e sulle prospettive disegnate e si richiederebbe tanta fantasia per affermare che i Vescovi italiani hanno offerto una sponda di collateralismo a questa o a quella formazione politica, a questo o a quel gruppo di potere. In effetti, il documento è frutto di un'azione congiunta di tutto l'episcopato italiano e si rivolge a tutto il paese guardato attraverso la prospettiva della solidarietà, premessa e condizione di uno sviluppo autentico: «Il nostro guardare al paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, vuole essere espressione, appunto, di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti» (numero 2).

S'inquadra in questo contesto l'orientamento verso un federalismo solidale, nel quale i Vescovi intravedono potenzialità e rischi, attenti ai movimenti d'opinione che al riguardo sono presenti nel dibattito politico e culturale. Il documento rigetta un federalismo dissociativo che «accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia»; mentre incoraggia, come «passo verso una democrazia sostanziale», un federalismo «solidale, realistico e unitario», capace di rafforzare l'unità del paese, «rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato».

In questa visione i Vescovi si richiamano alla «sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro» (numero 8), ai quali non ci si appella quali anticipatori del federalismo, quanto piuttosto quali teorizzatori di un regionalismo, capace di rimodulare gli eccessi di uno stato burocratico e centralizzatore. Nella Relazione conclusiva al Congresso del Partito popolare italiano (Venezia ottobre 1921) Sturzo affermava: «A uno stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private».

È chiaro, allora, che il fondatore del Partito popolare non pensava a un federalismo solidale, ma a un regionalismo solidale sì. A questa linea di pensiero si richiamano i Vescovi italiani, consapevoli che «la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili», senza «un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale» (numero 8).

Mons. Domenico Mogavero  
è vescovo di Mazara del Vallo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PARERE CONTRO**

La critica. Sul Sole 24 Ore di martedì, Guido Gentili ha commentato il testo della Cei sul Sud: è sbagliato attribuire a Sturzo l'idea di «federalismo solidale».

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappi14.eps" XY="617 554" Croprect="0 0 617 554"

Dalla Camera. Il maxiemendamento conferma i tagli alle giunte e l'addio alle «Ato» - Oggi la fiducia

## **Blindato il decreto «salva-enti»**

Escluse dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi IN SALVO Fuori dai vincoli gli importi per festeggiare l'unità d'Italia, i mondiali di ciclismo di Varese e l'Expo di Milano

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Sul decreto enti locali fiducia doveva essere e fiducia sarà. Con il termine per la conversione fissato al 27 marzo e le elezioni regionali previste per l'indomani, il governo non voleva correre il rischio di subire un'imboscata sul testo che rinvia al 2011 il taglio contenuto in finanziaria per i consiglieri comunali e provinciali, mentre mantiene al 2010 (pur ampliandolo dal 20 al 25%) quello degli assessori. Il voto dell'aula della Camera è previsto per oggi alle 12 mentre l'ok all'intero provvedimento dovrebbe arrivare martedì prossimo.

Ad annunciare la scelta dell'esecutivo di porre la fiducia (la 29esima in meno di due anni) è stato ieri nell'emiciclo di Montecitorio il ministro dei Rapporti con il parlamento Elio Vito. In realtà la decisione era stata preannunciata qualche minuto prima dal presidente della Camera Gianfranco Fini, che aveva anche dato notizia della presentazione, da parte del governo, di un maxiemendamento sostitutivo dell'unico articolo di cui si compone il decreto 2 del 2010. «Una prerogativa ampiamente prevista», queste le parole usate da Fini. Laddove il capogruppo del pd Dario Franceschini ha commentato: porre la fiducia «è l'unico modo che hanno per stare insieme».

Passando ai contenuti, di fatto il maxiemendamento recepisce tutte le modifiche presentate in commissione, dall'eliminazione degli «ambiti territoriali ottimali» (gli Ato che governano il servizio idrico e i rifiuti) agli sconti sul patto per grandi eventi e dividendi extra e la salvaguardia in due mosse per Roma capitale, con la separazione della gestione ordinaria da quella commissariale e l'attribuzione a quest'ultima di tutti i debiti anteriori al 28 febbraio 2008 (si veda l'articolo a pagina 5).

Costi della politica e patto di stabilità offrono i capitoli più nutriti. Si alleggeriscono le giunte dei comuni e delle province che vanno al voto a marzo, e che non potranno contare più di un assessore ogni quattro consiglieri, mentre gli Ato sono destinati a tramontare entro un anno. Una norma, quest'ultima, che era già spuntata come emendamento alla finanziaria 2008, senza mai arrivare però al traguardo, e che nelle scorse settimane aveva sollevato più di una riserva, anche all'interno della stessa maggioranza. Lo stesso governo aveva riconosciuto l'esigenza di affrontare il tema nella riforma complessiva portata con il Ddl Calderoli, e il ministero dell'Ambiente aveva già preparato nei giorni scorsi un emendamento destinato a ripristinarle. La fiducia taglia, almeno per ora, ogni discussione.

Sul patto di stabilità le novità più importanti sono l'esclusione dai vincoli degli oneri per i «grandi eventi» di competenza della Protezione civile senza bisogno dello stato di emergenza (articolo 5-bis, comma 5 della legge 401/2001; per gli stati di emergenza l'esclusione era già prevista dalla manovra 2008). Escono dal patto quindi gli investimenti milanesi per l'Expo 2015, le spese destinate al 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia o ai mondiali di nuoto e di ciclismo.

Chi l'anno scorso ha escluso dai calcoli i proventi di alienazioni e cessioni può farlo anche nel 2010 e 2011, e i comuni che (come Brescia) hanno ottenuto dividendi extra dalle quotate calcolano il patto in base al saldo medio 2003/2007 (e non 2005/2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I contenuti**

Taglio delle giunte

Le giunte di comuni e province sono composte da un numero di assessori pari a un quarto dei consiglieri. Il taglio opera già per gli enti interessati dalle elezioni amministrative nel 2010. Rimane programmata al 2011 la riduzione dei consiglieri e l'abolizione dei difensori civici comunali

#### Addio agli Ato

Prevista l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali ottimali che governano il servizio idrico e quello dei rifiuti. Secondo le previsioni le competenze di questi organismi dovrebbero passare alle province

#### Grandi eventi

Escluse dal patto le spese sostenute per i grandi eventi che rientrano nella competenza della Protezione civile senza bisogno della dichiarazione dello stato di emergenza.

#### Entrate extra

Per le entrate da alienazioni e cessioni di quote, chi ha effettuato l'esclusione dai calcoli nel 2009 può ripeterla nel 2010 e 2011

Chi ha ottenuto dividendi extra da operazioni straordinarie delle società quotate applica i vincoli del patto al saldo medio 2003/07

#### Fondi

Per i piccoli comuni è previsto uno stanziamento di 45 milioni per le spese sociali e di 42 milioni per gli investimenti

Agli enti della provincia dell'Aquila sono riconosciute maggiorazioni variabili nei trasferimenti ordinari

Circolare esplicativa di Anci-Ifel

## La Tia entra nei bilanci 2010 dei comuni

**LE INDICAZIONI** Le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva

La tariffa d'igiene ambientale entra nei bilanci 2010 dei 1.200 comuni che l'hanno adottata, e che nel preventivo da varare entro il 30 aprile dovranno prevedere in entrata i proventi dalle tariffe e in uscita il costo del servizio. Per evitare di danneggiare il saldo, quindi, le tariffe dovranno coprire il 100% delle uscite, compreso il costo del servizio pagato al gestore al lordo dell'Iva. Chi è in regime Tarsu può continuare ad applicare la vecchia tassa, perché il periodo transitorio salva ancora le regole comunali in materia.

Le istruzioni sul nuovo trattamento della Tia dopo la sentenza 238/2009 della Corte costituzionale che ne ha sancito la natura tributaria sono offerte da una «circolare esplicativa» Anci-Ifel, con cui l'associazione dei comuni prova a colmare il silenzio del legislatore sul tema.

Tre i punti chiave della circolare: le conseguenze sui bilanci, la necessità di fissare (sempre entro il 30 aprile) regole e sanzioni per la riscossione e il rimando allo stato sul problema dei rimborsi Iva, che va risolto «dal governo senza oneri né finanziari né organizzativi per comuni e aziende». Il via libera all'Iva, è il ragionamento, era stato confermato dalle Entrate, e ora non possono essere i comuni a subirne le conseguenze. In attesa di una norma (anche gli emendamenti proposti al Dl enti locali sono saltati sul voto di fiducia; si veda l'articolo a fianco) o di nuove istruzioni dell'Agenzia, i comuni non possono che rispondere «in maniera argomentata e interlocutoria» alle richieste di rimborso.

I problemi più urgenti nell'agenda degli enti nascono dal fatto che la Tia, nella sua nuova veste di tributo, rientra pienamente nella competenza e nella contabilità comunale. Come per la Tarsu, entrate e uscite pesano sul bilancio, per cui è essenziale che nel determinare le tariffe gli enti tengano conto della necessità di coprire tutti gli oneri, anche quelli pagati al gestore quando è incaricato di riscuotere la tariffa. Modalità e parametri per fissare le richieste all'utenza dovranno essere indicati nel regolamento, anche per stabilire la competenza della giunta sul tema.

L'esigenza di coprire tutti i costi rende ancora più urgente la lotta all'evasione, per cui è opportuno responsabilizzare il gestore affrontando il tema anche nella convenzione o nel contratto di servizio. Il regolamento comunale, poi, dovrà indicare le modalità di riscossione, volontaria e coattiva, e le sanzioni. Per i mancati o ritardati pagamenti il riferimento è alla sanzione del 30% prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997, mentre alle altre violazioni andranno estese quelle fissate dal comune per chi non rispetta i regolamenti locali (in modo graduale a seconda della gravità della violazione, visto che con questo strumento si può arrivare a 500 euro). La competenza comunale sul tributo impone poi di evitare qualsiasi "buco" della disciplina, dalle dichiarazioni agli sconti fino alle modalità per presentare interpello.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO LEGGE ENTI LOCALI

**Nel maxi-emendamento misure salvadito per la gestione del Comune**

L'ITER CON IL VIA LIBERA DELLE CAMERE Entro un mese dall'ok nomina di un commissario straordinario per il piano di rientro

Entrano nel maxi-emendamento al dl enti locali sul quale il governo ha chiesto la fiducia in Aula alla Camera, anche le misure approvate in commissione riguardanti la netta separazione tra la gestione ordinaria del Comune di Roma e quella straordinaria per il ripianamento del debito "ereditato" dalla giunta Alemanno. Quando le Camere daranno il via libera definitivo al decreto (deve ancora passare anche al Senato), verrà nominato (con decreto del presidente del Consiglio entro un mese dall'ok) un commissario straordinario per la gestione del piano di rientro. A partire dalla sua nomina il sindaco decadrà dalle funzioni di commissario straordinario. A quel punto il neo-commissario procederà a una «definitiva ricognizione della massa attiva e di quella passiva» per la gestione del piano di rientro e con un decreto del presidente del Consiglio potrà essere differita la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto del 2009. Una delle novità più rilevanti: la gestione commissariale assume, con bilancio separato da quello della gestione ordinaria (che finora aveva dovuto intervenire con somme ingenti sul debito pregresso), anche i debiti del periodo antecedente al 28 aprile 2008, data dell'elezione di Alemanno a sindaco. Nel maxi-emendamento entrano anche le novità approvate in commissione come l'anticipo al 2010 (e dunque già dalle prossime elezioni) della riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali al massimo a un quarto del numero dei consiglieri. Misure sul patto di stabilità interno a partire dal fatto che le spese degli enti locali collegate ai grandi eventi ne vengono escluse, come attualmente avviene per quelle effettuate a seguito della dichiarazione di stato di emergenza. Esclusi dal patto per il 2007 anche i dividendi delle ex-municipalizzate investiti dai comuni.

## Bad company per il Comune di Roma

La misura è nel maxi-emendamento al Dl Enti locali. Arriva il commissario Tutte le obbligazioni emesse fino ad aprile '08 finiranno in un bilancio separato

Dopo Alitalia, anche per il Comune di Roma è in arrivo una bad company salva-conti. La novità è contenuta nel maxi-emendamento del Governo al decreto legge sugli enti locali che (riprendendo una proposta delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio che rivede la procedura commissariale finora attribuita allo stesso sindaco Gianni Alemanno) rafforza la misura già approvata durante l'esame del testo in commissione. Il nuovo commissario straordinario, che sarà nominato con un Dpcm entro un mese dall'approvazione della legge di conversione del decreto, dovrà gestire il piano di rientro effettuando una «definitiva ricognizione» tra attivi e passivi. Fatti i conti, l'emendamento delle commissioni prevede che la gestione commissariale del Comune assuma, con bilancio separato rispetto a quello della gestione ordinaria, tutte le obbligazioni derivanti da fatti o atti posti in essere sino al 28 aprile 2008 (data di insediamento di Alemanno in Campidoglio). Per quanto riguarda le scadenze della gestione ordinaria del Comune, un altro Dpcm fisserà nuovi termini per il bilancio di previsione 2010 e per il consuntivo 2009. Allargando il discorso sugli altri enti locali, tra le principali novità introdotte alla Camera e recepite nel maxi-emendamento c'è anche l'anticipo al 2010 del taglio degli assessori comunali e provinciali, mentre resta ferma al 2011 la scadenza per i consiglieri e la soppressione delle Ato, le Autorità di ambito territoriale, (sulla quale c'è una riformulazione più precisa nella proposta del Governo). Altre modifiche riguardano la revisione delle circoscrizioni provinciali e la precisazione che l'abolizione dei difensori civici e dei direttori generali scatta dalla data di scadenza degli attuali incarichi. Inoltre, il difensore civico potrà restare a livello provinciale e saranno salve le circoscrizioni per i Comuni sopra i 250.000 abitanti e i direttori generali per quelli sopra i 100.000. C'è poi il capitolo delle novità sul patto di stabilità interno con, ad esempio, l'esclusione delle opere realizzate dagli enti locali in collegamento con i grandi eventi. Confermata anche l'esclusione dal 2009 dei dividendi determinati da operazioni straordinarie fatte da società quotate municipali. Una misura, riferiscono alcuni parlamentari, che verrà incontro a Brescia e Reggio-Emilia e che si aggiunge alla proroga per il 2010 e 2011 per i Comuni che già hanno fruito di una analoga misura nel 2009. Prevista anche l'esclusione dal patto delle risorse provenienti direttamente o indirettamente dalla Ue. Per le Regioni ci sono due misure: potrà essere ridefinito l'obiettivo di cassa attraverso una riduzione di quello di parte corrente, in modo da rendere più elastico il loro bilancio e sbloccare i pagamenti; e ci sarà la possibilità di compensare eventuali sforamenti del patto da parte degli enti locali.

## Allarme rosso sulla spesa pubblica Canzio: «Fuori controllo 17 miliardi»

Il Ragioniere generale dello Stato avverte: «Il 3% delle uscite del bilancio statale sfugge alle nostre verifiche». Sotto la lente i finanziamenti alle spa partecipate

FRANCESCO NATI

«Una quota di spesa del settore statale, pari a circa 17 miliardi di euro, sfugge al controllo della Ragioneria Generale dello Stato». A lanciare l'allarme è stato ieri Mario Canzio, precisando che «tale somma rappresenta quasi il 3 per cento delle spese del bilancio statale» e puntando il dito contro gli enti «in veste di diritto privato» che vengono, comunque, finanziati con trasferimenti pubblici. Un j'accuse, quello del grand commis di Via XX Settembre, che secondo gli addetti ai lavori punterebbe i riflettori soprattutto sui finanziamenti destinati alle società per azioni partecipate dal Tesoro. Proprio in tale quadro, il Ragioniere generale dello Stato ha concordato col presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro ( servizio in pagina ), sulla necessità di estendere l'area del controllo e perseguire la strada della cooperazione. Soprattutto in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, che comporterà un nuovo impegno nel monitoraggio della ripartizione delle risorse sulla base dei fabbisogni standard. I dati relativi allo scorso anno parlano chiaro: Canzio ha reso noto che, nel 2009, la ragioneria ha effettuato 381 verifiche, di cui 152 hanno dato luogo a denunce alla corte, 6 alle procure della repubblica e 3 alla Guardia di Finanza. Il Ragioniere generale dello Stato ha inoltre chiesto forme di controllo della spesa per gli enti pubblici in veste di diritto privato, gestioni fuori bilancio e contabilità speciali. A tal proposito, ha spiegato, le attività di controllo condotte dal dipartimento della Ragioneria Generale del ministero dell'Economia fanno emergere «talvolta un panorama non rassicurante in ordine alle modalità con le quali taluni enti vengono amministrati». Dai controlli effettuati, continua il numero uno dell'organo amministrativo che fa capo al dicastero di Via XX Settembre, risulta inoltre non solo «l'individuazione di ipotesi di malversazioni a danno della pubblica amministrazione» ma anche «situazioni che si vengono a creare negli enti controllati, indipendentemente dalla presenza di condotte dolose da parte dei funzionari, a causa della scarsa diligenza nell'applicazione delle normative vigenti». In questi casi, aggiunge Canzio, «c'è un serio pericolo per una sana amministrazione e per una corretta gestione di risorse pubbliche. Esistono coni d'ombra dove si annida il tarlo della diffusione di una sottocultura in base alla quale si ritiene possibile realizzare attività di gestione caratterizzate da interpretazioni superficiali o di comodo delle normative».

CORRUZIONE E DECADENZA

**DA QUESTE MACERIE NASCERANNO NUOVI LEADER?**

GIORGIO PAGANO

Di fronte ai tanti episodi di corruzione e di decadenza morale, molti commentatori hanno criticato lo schema "politica malata-società sana". Così Ernesto Galli Della Loggia sul "Corriere della Sera": la corruzione italiana sfugge a ogni facile terapia "perché non ha alcuna natura propriamente politica ma affonda radici profondissime nel corpo sociale". Anche per Gian Enrico Rusconi ("La Stampa") "la nostra politica rispecchia la nostra società" "la politica è la fonte prima di disgregazione e di incompatibilità morale e culturale" e "la società civile è a pezzi, depressa, senza guida". Sono analisi che colgono una buona parte della verità. Se la cogliessero interamente, mi chiedo, la situazione sarebbe senza speranza alcuna. Come potrebbe sorgere "il vero leader" capace di trasmettere "un nuovo senso di responsabilità", auspicato da Rusconi? Guardiamo a Obama: la sua leadership è sorta per merito della sua personalità, ma anche per la svolta politica maturata nelle primarie del Partito democratico e per una mobilitazione nella società che ha determinato un cambiamento nella politica. Ero in America prima del voto, bastava vedere i neri ad Harlem o gli operai sfilare nel Labour Day per capire dove stava la forza di Obama. Anche da noi, dunque, per avere un leader serve una svolta politica. Difficile perché veniamo da anni di antipolitica e di pensiero unico liberista sull'onnipotenza del mercato, che, ha scritto Aldo Schiavone su "La Repubblica", hanno reciso "quei rapporti tra cultura e politica, tra politica e idee e tra politica ed etica, che, bene o male, avevano alimentato per decenni la nostra vita pubblica e avevano rappresentato il meglio della nostra storia repubblicana". E tuttavia Schiavone ha ragione: "È dalla politica e dalla sua riforma che bisogna partire", perché "senza una rigenerazione della politica, senza restituire la sua vocazione propriamente moderna - che è quella di cambiare il mondo - non potremmo mai farcela". Ma qual è il punto di forza su cui far leva per rigenerare la politica? Questi partiti? Questa sinistra, per parlare della mia parte politica? Potenzialmente sì, a patto che il Pd, come Bersani ha detto di voler fare, abbia il coraggio di rimettersi in gioco lasciandosi alle spalle il pragmatismo senza mete e il profilo subalterno degli ultimi anni. Per "dare un senso a questa storia", un senso che non sia solo mestiere e potere. È una sfida enorme, per le macerie che abbiamo alle spalle. Ma la questione è anche e forse soprattutto un'altra: il nuovo leader e la svolta politica ci saranno se emergerà una spinta politica e culturale dalla società. Non credo che tutta la società sia malata. Io in giro per l'Italia e nella mia città incontro tanti cittadini e giovani, puliti, combattivi, generosi. Si sentono poco rappresentati: è come se avessero l'urgenza di parlare con qualcuno ma non sapessero chi cercare. Lo ha detto bene Edgar Morin, una delle voci più importanti della cultura contemporanea: "Oggi tutto deve essere ripensato. Tutto deve ricominciare. E in effetti tutto è ricominciato, senza che lo si sappia. Siamo allo stadio degli inizi: modesti, invisibili, marginali, dispersi. Perché esiste già, su tutti i continenti, un fermento creativo, una moltitudine di iniziative locali che vanno nella direzione della rigenerazione economica o sociale o politica o cognitiva o educativa o etica o degli stili di vita. Queste iniziative non si conoscono tra loro, nessuna amministrazione le nomina, nessun partito ne parla. Ma esse sono il vivaio del futuro. Si tratta di riconoscere queste vie multiple che potranno formare la Via nuova". Forse Morin è troppo ottimista, ma una cosa è certa: la politica non va delegata a un ceto sempre più autoreferenziale, la società civile è anche un luogo di produzione della politica. La sinistra non dovrebbe dimenticare il suo pensatore più fecondo, Antonio Gramsci: per lui la spontaneità della società civile era un obiettivo da raggiungere, non uno spauracchio da agitare. Bisogna tentare di unire la politica alla vita reale, "andandola a cercare nei luoghi dove può rinascere", come ci raccomandava Vittorio Foa. Troveremo magari solo dei frammenti. Che vanno aiutati ad avere capacità coagulante. Si può fare con l'umiltà del passo dopo passo, che è la linfa e la premessa di ogni cambiamento vero. Solo così, ricollegandosi alla vita, la politica si rigenererà e potranno nascere nuovi, veri leader. GIORGIO PAGANO, già sindaco della Spezia, si occupa di cooperazione internazionale nell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e di politiche urbane nella Recs (Rete città strategiche).

Fiducia sul maxiemendamento al dl enti

## **Alemanno non fa il commissario**

Con la ventinovesima fiducia in meno di due anni di vita, il governo Berlusconi ha blindato (come anticipato ieri da ItaliaOggi) il decreto legge n. 2/2010 in materia di enti locali. La questione di fiducia sul maxiemendamento, che ricalca (quasi) in toto il testo uscito dalle commissioni della camera, è stata posta ieri dal ministro per i rapporti con il parlamento Elio Vito e sarà votata oggi. Mentre ancora non è chiaro se il voto finale sul decreto (che poi dovrà andare al senato per l'approvazione definitiva entro il 28 marzo ndr) arriverà sempre oggi o martedì. L'unica novità introdotta nel maxiemendamento riguarda la gestione commissariale del comune di Roma che dovrà mettere a punto il piano di rientro dal deficit accumulato dal Campidoglio. La norma separa nettamente la gestione ordinaria del comune da quella straordinaria per il ripianamento del debito ereditato dalla giunta Alemanno. Entro un mese dalla conversione in legge del decreto, verrà nominato (con decreto del presidente del consiglio) un commissario straordinario per la gestione del debito e a partire da questa data il sindaco decadrà dalle sue funzioni di commissario straordinario. A quel punto il neocommissario procederà a una «definitiva ricognizione della massa attiva e di quella passiva» e con dpcm potrà essere differita la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto del 2009. La gestione commissariale si accollerà, con bilancio separato da quello della gestione ordinaria anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente al 28 aprile 2008, la data dell'elezione di Alemanno a sindaco. Nel maxiemendamento entrano anche tutte le novità approvate in commissione come l'anticipo al 2010 (e dunque già dalle prossime elezioni) della riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali (massimo un quarto del numero dei consiglieri). Mentre i tagli ai consigli scatteranno solo dal 2011. Le spese degli enti locali collegate ai grandi eventi saranno escluse dal patto di stabilità, così come i dividendi delle ex-municipalizzate percepiti dai comuni (la norma salva i bilanci di Brescia e Reggio Emilia). Scompariranno le circoscrizioni nei comuni sotto i 250 mila abitanti e i direttori generali nei comuni sotto i 100 mila abitanti. Si salvano dai tagli i bacini imbriferi montani (Bim) mentre la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale scatterà tra un anno.

In Italia essa è abbondante. Il fatto vero è che viene sprecata con gestioni dissennate

## Sull'acqua vive un gran baraccone

Dà da bere agli amministratori pubblici, più che alla gente

Se chiedete al vostro vicino di casa o a chi vi sta seduto accanto sul treno se ritiene di pagare poco o tanto per l'acqua del rubinetto, e di indicarvi quanto paga ogni anno, in nove casi su dieci scoprirete che non ne ha idea. L'acqua serve più del telefonino, ma costa molto di meno. Il suo prezzo è spesso così modesto che molti sono convinti che sia gratuita. In fondo, l'acqua è un bene primario, come l'aria: senza acqua non c'è vita. Perché mai dovremmo pagarla? Purtroppo, a differenza dell'aria, l'acqua sta diventando un bene sempre più raro. Quando il 22 marzo si celebrerà la Giornata mondiale dell'acqua, saremo subissati da un'inflazione di dati sulla sua scarsità sul pianeta, soprattutto di quella potabile. Ma in Italia l'acqua non scarseggia affatto, anzi. È però assodato che i servizi idrici sono gestiti in modo pessimo. Le società municipalizzate e i consorzi che se ne occupano, tranne rarissimi casi, seguono per lo più principi gestionali estranei alla cultura d'impresa. Il risultato è che l'industria dell'acqua è una gigantesca fabbrica di sprechi idrici e di perdite di denaro. Secondo uno studio di Mediobanca, a causa delle pessime condutture, ogni anno l'Italia spreca il 30,1 per cento delle risorse idriche, contro il 7 per cento della Germania. È come buttare 2,5 miliardi di euro dalla finestra: una somma che equivale al taglio dell'Ici sulla prima casa. Il record delle perdite spetta all'Acquedotto pugliese (50,3 per cento dell'acqua trasportata), mentre la MM di Milano è tra le società di gestione più virtuose, con appena il 10,3 per cento. Uno studio recente, coordinato da Alessandro Marangoni, docente alla Bocconi, ha indicato in 110 miliardi di euro il costo delle infrastrutture che mancano. Servirebbero 51 mila chilometri di nuove reti (di cui 30 mila di nuovi acquedotti e 21 mila di fognature); mentre su circa 170 mila chilometri della rete (di cui 125 mila sono acquedotti) si dovrebbe intervenire con urgenza per fare delle riparazioni. Un lavoro colossale ed epocale, che richiederebbe investimenti per 20 miliardi di euro per gli acquedotti e 29 miliardi per le fognature. Lo studio della Bocconi calcola che una simile impegno darebbe luogo nell'arco di 25 anni a un risparmio di 130 miliardi di euro, tale da compensare l'esborso. È bene non illudersi. A differenza di altri paesi, in Italia non esistono grandi industrie dell'acqua in grado di assumere impegni di questa portata. In Francia, Suez e Veolia sono delle multinazionali che operano in tutto il mondo. Le società italiane più grandi sono delle municipalizzate come A2A, Hera, Acea, Iride che, al massimo, sono presenti nelle regioni vicine a quelle dove hanno la loro sede storica. Un ritardo dove le responsabilità politiche sono molto gravi. Il primo tentativo di uscire dalla frammentazione gestionale fu fatto nel 1994 con la legge Galli. Allora, in Italia, vi erano 13 mila acquedotti controllati da 5.500 aziende locali, controllate a loro volta da 8 mila comuni. Negli stessi anni, le aziende idriche in Germania erano un centinaio, in Inghilterra 26. Per fare massa critica, la legge Galli stabilì che la gestione dei servizi idrici doveva essere riorganizzata sulla base degli Ato (Ambiti territoriali ottimali), da definire sulla base dei bacini idrici omogenei, da delimitare in base alla comunanza delle falde, dei pozzi, dei fiumi, dei laghi e ovviamente degli acquedotti. L'idea era giusta. Ma l'applicazione pratica, affidata ai politici, è stata pessima. Di fatto, gli Ato sono stati modellati quasi tutti in base alla province, cioè su entità amministrative che non avevano nulla a che fare con i bacini idrici ottimali, ma erano funzionali alle lottizzazioni delle poltrone. È così che sono stati costituiti 91 Ato, i quali, con molta lentezza, hanno poi affidato i servizi idrici a nuovi gestori, che, rispetto ai precedenti, non avevano affatto una maggiore vocazione all'efficienza. Si tratta infatti di aziende o consorzi, per lo più pubblici, che hanno ricevuto l'incarico in house, senza gara. Giuseppe Marino, nel saggio «La casta dell'acqua», riferisce che, nei 91 Ato, i gestori censiti sono oggi 106, di cui appena 7 interamente privati, mentre quelli interamente pubblici sono 58 pubblici, quelli semipubblici 31, il resto consorzi di varia natura. Questa realtà dovrà ora fare i conti con la legge Ronchi, che recepisce una direttiva europea che impone di mettere a gara i servizi idrici, facendo spazio nella gestione ai privati, fermo restando che l'acqua rimane un bene pubblico inalienabile. Sulla carta, come ha sostenuto il ministro Ronchi nel presentare la legge che porta il suo nome, l'obiettivo è di migliorare il servizio e di ridurre le tariffe, che in Italia sono di gran

lunga le più basse in Europa. Ma sono davvero in pochi a credere che l'acqua dei rubinetti potrà costare meno. La spesa familiare media per l'acqua è di 260 euro, con punte di 386 ad Arezzo e di 378 a Firenze, Prato e Pistoia. Tra il 2000 e il 2009, a fronte di un caro vita salito del 22,4 per cento, l'acqua del rubinetto è rincarata del 47 per cento. Il tutto per sostenere non tanto le migliorie dei servizi, ma i lauti stipendi che i nuovi amministratori di nomina politica si sono assegnati, approfittando della distrazione generale. Le eccezioni sono rare. Ci sono consorzi snelli e parsimoniosi, come quello di Bergamo, dove si spendono 370 mila euro in tutto, mentre quello di Sarnese Vesuviano ne costa 2,4 milioni. In Sicilia, poi, è un vero scandalo. L'isola è divisa in 27 Ato con 189 consiglieri che costano ben 12 milioni di euro l'anno. A coordinare il tutto c'è un'Agenzia regionale, il cui direttore generale è il burocrate meglio pagato d'Italia: 567 mila euro l'anno, più di 1.500 euro al giorno. Con risultati a dir poco disastrosi: ad Agrigento l'acqua del rubinetto costa 400 euro l'anno per famiglia, ma arriva di rado, e d'estate quasi mai. Un simile sistema, che finora ha dato più da mangiare che da bere ed è servito a coltivare clientele, va rivoltato come un calzino. L'acqua non è né di destra, né di sinistra. È un bene di tutti. E sia benvenuta la legge Ronchi se, con gli appalti a gara, aiuterà a tagliare sprechi e privilegi, migliorare la qualità dei servizi e garantire tariffe eque, come già avviene in molte città del Nord. A Milano, la bolletta media per l'acqua è di appena 106 euro l'anno, un quarto di Agrigento. Serve altro?

Il ministro Tremonti al congresso della Uil: siamo convinti che le altre regioni potranno adeguarsi

## **Il fisco federale parlerà lumbard**

I costi standard della sanità saranno quelli del Pirellone

Il federalismo fiscale torna a parlare lombardo. E forse era destino, visto che la prima bozza (poi accantonata) su cui all'inizio della legislatura si è iniziato a discutere di fisco federale, proveniva proprio dal Pirellone. Tutte le regioni italiane dovranno prendere esempio dalla Lombardia e adeguare ai parametri lombardi i costi dei servizi fondamentali erogati ai cittadini. Si tratta dei cosiddetti costi standard che rappresentano il fulcro della legge delega (n. 42/2009) approvata a maggio 2009 dal parlamento. Perché proprio il passaggio dall'attuale criterio della spesa storica (che finora ha premiato con maggiori risorse gli enti che hanno speso di più) alla spesa standard (a cui tutti gli enti dovranno adeguarsi in un periodo transitorio di cinque anni) dovrebbe produrre i tanto auspicati risparmi soprattutto nei conti della disastrosa sanità regionale. L'annuncio che sarà la Lombardia il benchmark per il federalismo è arrivato dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. E ha sorpreso molti. Vuoi perché la commissione, presieduta da Luca Antonini e incaricata di redigere i decreti attuativi, è ancora nel pieno del lavoro. Vuoi perché il modello lombardo veniva considerato dai più un metro di paragone estremamente difficile da centrare, soprattutto per le regioni del Sud. Motivo per cui sembrava quasi certo che la scelta si sarebbe orientata su altre regioni: Emilia Romagna e Veneto in testa. «Siamo convinti che possiamo dare lo standard della Lombardia alle altre regioni», ha detto Tremonti parlando al congresso della Uil, «da metà Italia in giù tutto il sistema è in default». In un faccia a faccia con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, il ministro dell'economia ha anche ribadito la necessità di coinvolgere i comuni sul fronte della lotta all'evasione. «La campagna contro l'evasione fiscale inizia con il federalismo e il coinvolgimento dei comuni nella riscossione delle imposte», ha detto il numero uno di via XX Settembre. «Il nostro è l'unico paese europeo che non ha una fiscalità locale. Se coinvolgi i comuni fai un passo avanti e questa è una delle ragioni fondamentali per fare il federalismo fiscale». Pronta la replica di Bersani che ha rinfacciato al governo Berlusconi l'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa.

Secondo Tremonti il sistema è il più stabile d'Europa. Federalismo contro l'evasione

## **Pensioni in affanno solo dal 2030**

Mauro Romano

Una frase sibillina. Una mezza parola detta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, durante il dibattito televisivo con il segretario del Partito democratico, Pierluigi Bersani. Il sistema pensionistico italiano, ha spiegato il ministro, è il più stabile d'Europa. Ma, ha poi aggiunto, «porrà problemi a partire dal 2030». Il punto non è la sostenibilità per le casse pubbliche, visto che con il decreto estivo l'età di pensionamento è stata agganciata in automatico all'aumento delle speranze di vita. Il problema, anche se Tremonti questo non lo ha detto esplicitamente, sarà l'assegno che i nuovi pensionati, quelli che lasceranno il lavoro interamente con il sistema contributivo, incasseranno a fine mese. Pensioni che saranno, quando va bene, la metà dell'ultimo stipendio incassato e che con la caduta del pil degli ultimi due anni, rischiano di essere ancora più magre. Tremonti ha voluto ricordare a Bersani che il sistema contributivo è stato fatto con l'accordo di tutti e non di una sola parte politica. «Dentro quel sistema», ha aggiunto il ministro, «in prospettiva si possono fare ragionamenti diversi fra generazioni, ma non bisogna dimenticare i bisogni che hanno i più anziani». Tremonti è poi intervenuto sulla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, rispondendo alla proposta di Bersani che ipotizzava un patto di stabilità fiscale sul modello del trattato di Maastricht che vincola i governi europei a contenere i disavanzi di bilancio. La soluzione avanzata dal ministro dell'economia, che boccia la tracciabilità delle spese ovvero la norma che imponeva di fare pagamenti oltre 100 euro attraverso assegni o carte di credito, (abolita dal governo), è invece quella del federalismo fiscale. Che coinvolga i Comuni nella riscossione delle imposte, «perché l'Italia è l'unico Paese a non avere una fiscalità locale». E sulla proposta di Bersani ha risposto con una battuta: «Va bene un patto di fedeltà fiscale ma non a Maastricht, che è luogo sfortunato, dove è morto D'Artagnan (il celebre moschettiere dei romanzi di Alexandre Dumas, ndr)». Sulla riforma fiscale, ribadendo posizioni note, Tremonti ha invece puntualizzato che bisogna «costruire un sistema più efficiente e moderno e un po' meno ingiusto», ma senza entrare nei dettagli e aggiungendo comunque che non sarà possibile agire in tempi brevi. Mentre sulla fuga delle multinazionali dall'Italia, senza fare nomi (ma il riferimento a gruppi come Alcoa, Gloxo e Sevestral è naturale) il ministro dell'Economia ha lanciato un avvertimento alle società, minacciandole di chiedere indietro le agevolazioni fiscali ottenute al momento dell'apertura degli stabilimenti. «Vuoi lasciare l'Italia? Allora è tuo dovere cominciare a pagare le tasse arretrate, vedere se sui siti ci sono debiti pregressi, e allora cominci a vedere che tanti dicono: ops, ho ripensato la mia scelta industriale», ha aggiunto Tremonti. (riproduzione riservata)

SECONDO CONFINDUSTRIA È DIVENTATO UN PROBLEMA CRUCIALE PER IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

## Crediti Pa? Situazione insostenibile

Nuova denuncia del dg Galli alla Camera I debiti ammontano a 70 miliardi, al Sud i pagamenti ritardano fino a 700 giorni  
Carmine Sarno

La situazione è ormai diventata insostenibile. I crediti che le imprese private vantano nei confronti della Pubblica amministrazione hanno raggiunto una cifra monstre che oscilla tra 60 e 70 miliardi di euro, con ritardi che arrivano fino a due anni nel Mezzogiorno. La nuova denuncia arriva dal direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, intervenuto alla commissione Attività Produttive della Camera sulla direttiva Ue sui pagamenti delle transazioni commerciali. In Italia i tempi di attesa sono in media di 130 giorni, ha spiegato Galli, ma «si raggiungono delle punte di 600-700 giorni nella sanità meridionale contro i 53 giorni di Francia, Germania e Regno Unito». Si tratta, ha proseguito il dg di Viale dell'Astronomia, «di uno dei problemi che pesano di più sul nostro sistema imprenditoriale e che la crisi ha reso ancora più gravoso». Dunque la situazione «non è più sostenibile». Come aveva sottolineato in passato anche il presidente Emma Marcegaglia, un ritorno alla normalità nei tempi di pagamento sarebbe il miglior contributo che il mondo politico potrebbe dare per attenuare le difficoltà delle imprese in crisi. Una situazione ben nota a Bruxelles, dove proprio in questi mesi si sta lavorando per rafforzare le garanzie per i creditori e «irrigidire il sistema sanzionatorio» nei confronti delle Pa lumache. La direttiva, infatti, prevede interessi di mora più salati, fino al 7%, cui si aggiunge una penale accessoria che può arrivare fino al 5% dell'importo della prestazione. Proprio nei giorni scorsi l'europarlamentare Raffaele Baldassarre (relatore del provvedimento) aveva spiegato a MF-Milano Finanza come la situazione italiana fosse tra le più critiche insieme a quelle di Grecia, Spagna e Portogallo. Tornando all'audizione, Galli ha presentato uno studio di Confindustria da cui emerge come i debiti degli enti sanitari verso le imprese avevano superato 40 miliardi (a fine 2007), in crescita di quasi il 70% nell'arco degli ultimi quattro anni. Chiede norme severe contro i «cattivi pagatori» anche Confcommercio. «I piccoli imprenditori rischiano di non farcela» ha evidenziato il segretario generale della confederazione Cesare Fumagalli. La richiesta avanzata in commissione da Fumagalli è di introdurre il principio di reciprocità tra Stato e cittadini nella compensazione tra debiti e crediti. (riproduzione riservata)

## Decreto Enti locali, oggi voto di fiducia a Montecitorio

Urgente l'approvazione: se il testo decade si mettono a rischio le elezioni amministrative. Tra le misure introdotte dalla Lega, la soppressione delle Autorità di ambito territoriali  
IVA GARIBALDI

R OMA - La fiducia sul decreto Enti locali sarà votata quest'oggi a mezzogiorno a Montecitorio: è Roberto Calderoli che spiega le ragioni che hanno spinto l'Esecutivo a ricorrere alla fiducia: «È stata dettata dal fatto - sottolinea il ministro per la Semplificazione - che se il testo decade si mettono a rischio le elezioni amministrative, e questo non possiamo permetterlo». Calderoli spiega che il decreto deve essere convertito in legge entro il 27 marzo, il giorno prima delle elezioni regionali. «Considerando che il Parlamento non lavorerà nella settimana che precede le elezioni - osserva il ministro della Lega - si capisce che dobbiamo avere la certezza che il decreto diventi legge» prima della fine di marzo. A mettere a rischio le amministrative, continua, è la norma contenuta nel decreto Enti locali «che rinvia il taglio del numero dei Consiglieri comunali e provinciali dal 2010 al 2011. Se la proroga non venisse approvata - sottolinea - si andrebbe alle elezioni con la disposizione prevista dalla finanziaria che taglia già da quest'anno il numero dei consiglieri del 20 per cento». Insomma, «la posta in gioco - osserva Calderoli - è troppo alta, noi dobbiamo garantire che le amministrative si svolgano senza incertezze, dopo i problemi che si stanno registrando alle regionali ci mancherebbe anche questo». Il ministro si dice poi certo che «al Senato non ci sarà bisogno di porre la fiducia, perché lì - sottolinea - c'è il contingentamento dei tempi» che non riserverà sorprese. Che i tempi siano ridotti lo conferma anche uno dei relatori del decreto, il deputato leghista Massimo Bitonci, che sottolinea come «il maxiemendamento presentato dal Governo è comprensivo del lavoro della commissione e del lavoro del comitato dei 18. Dunque l'Esecutivo ha dimostrato di avere massimo rispetto del Parlamento». Per questo, prosegue l'esponente del Carroccio «quando l'opposizione dice che il Governo con la fiducia vuole scavalcare il Parlamento dice una cosa non vera. Certamente in astratto il voto di fiducia può sembrare una forzatura ma certamente non lo è nella realtà». Anche Bitonci, come Calderoli sottolinea la delicatezza del momento politico: «Questo provvedimento è fondamentale in vista della tornata amministrativa. Il momento è particolarmente delicato viste le situazioni in Lombardia e Lazio. E andare a creare ulteriori problemi su un testo che ha materia elettorale significava aprire un altro fronte e non era proprio il caso». Il decreto prevede, tra l'altro, anche la riduzione delle circoscrizioni oltre al taglio del numero degli assessori comunali e provinciali che vengono portati a un quarto del numero dei consiglieri. Tra le misure introdotte dalla Lega Nord, c'è la soppressione delle Ato, le Autorità di ambito territoriali. «L'approdo naturale spiega Bitonci - potranno essere le province fermo restando la competenza delle Regioni per la decisione. L'abolizione delle Ato è un passaggio importante perché permette di far risparmiare parecchi soldi alla collettività e può valorizzare le Province come ente intermedio». Il maxiemendamento conferma anche una serie di misure che riguardano la revisione delle circoscrizioni provinciali e la precisazione che l'abolizione dei difensori civici e dei direttori generali scatta dalla data di scadenza degli attuali incarichi. Inoltre, il difensore civico potrà restare a livello provinciale e sono confermate le circoscrizioni per i Comuni sopra i 250 mila abitanti e i direttori generali per quelli sopra i 100mila. C'è poi il capitolo sul patto di stabilità interno con, ad esempio, l'esclusione delle opere realizzate dagli Enti locali in collegamento con i grandi eventi. Confermata anche l'esclusione dal 2009 dei dividendi determinati da operazioni straordinarie fatte da società quotate municipali. Ci sono inoltre più contributi per le aree abruzzesi colpite dal terremoto; per i Comuni sotto i cinquemila abitanti si stanziavano 126 milioni per quelli con una prevalenza di popolazione over 65 o sotto i cinque anni e 42 milioni per quelli sotto i tremila abitanti. Prevista anche l'esclusione dal patto delle risorse provenienti direttamente o indirettamente dalla Ue.

storia di copertina

## PIANO CASA chi frena il rilancio dell'edilizia

**LAVORI IN CORSO** Un anno dopo, il provvedimento del governo è finito nelle sabbie mobili della burocrazia locale. Economy è andato in dieci Regioni e 26 Comuni. E ha scoperto come si ostacola un intervento da 59 miliardi.

Ilaria Molinari

Il Piano casa che doveva far ripartire il settore edile in Italia con investimenti per 59 miliardi di euro, dopo circa un anno dall'entrata in vigore è in stallo. Il freno a mano è stato tirato prima dalle Regioni, limitando la portata della legge quadro che definisce le linee guida del progetto (vedere box nella pagina accanto), e poi dai Comuni, liberi di decidere se, come e dove applicare le norme regionali. Sono proprio gli enti locali ad aver introdotto lacci e laccioli che in alcuni casi annullano completamente gli effetti auspicati dal piano: no all'ampliamento edilizio nei quartieri storici o in aree sotto tutela ambientale; no all'aumento delle cubature per gli edifici industriali ma solo per le villette; no, punto e basta. Nessun incentivo a chi vorrà ricostruire secondo criteri ecosostenibili, nessuna semplificazione nei tortuosi iter burocratici che accompagnano le pratiche edilizie. Economy è andato in dieci regioni italiane, dal Piemonte alla Sicilia, per verificare come è stato recepito il piano. E ha chiesto a 26 Comuni che cosa stanno facendo. Risultano essere i protagonisti di un ostruzionismo, senza distinzioni di schieramento politico: tutela del territorio, protezione dell'ambiente e paura di perdere i soldi degli oneri concessori sono alla base delle barricate contro il Piano casa. Il risultato è un settore edile paralizzato da una crisi che tra il 2009 e il 2010, secondo le stime dell'Ance, lascerà senza lavoro 220 mila persone, con una riduzione degli investimenti del 16%.

**Piemonte** Il 14 luglio del 2009 la Regione Piemonte ha recepito il Piano casa dando 60 giorni di tempo ai Comuni per deliberare in materia. Malgrado l'esplicito riferimento all'obbligo a carico dei cittadini di pagare gli oneri di costruzione anche per questi interventi, il provvedimento ha creato allarme in molti Comuni che hanno temuto di perdere questi introiti in tempi di vacche magre. Finora la Regione ha monitorato 350 dei circa 1.200 Comuni piemontesi e di questi 49, tra cui la stessa Torino, hanno espresso la volontà di non applicare il Piano casa o di farlo solo parzialmente.

**AVIGLIANA**, . «Avrebbero fatto meglio a darci più tempo» osserva l'assessore all'Urbanistica Rino Marceca, il cui Comune ha lasciato fuori dal Piano il 90% del territorio. «Subiremo comunque degli oneri in più dovuti al maggior consumo di acqua o ai rifiuti in aumento per i possibili ampliamenti dei nuclei familiari, che però non ci verranno riconosciuti».

**ORTA ALBA**. Escluso il 10% degli edifici e il 30% delle aree di particolare pregio storico o naturalistico, senza ricevere nessuna richiesta. Situazione più vivace ad Alba, dove il sindaco Maurizio Marcello ricorda che la delibera comunale è stata votata all'unanimità dal Consiglio comunale «perché è una buona occasione per riqualificare il patrimonio edilizio costruito tra gli anni 60 e gli anni 80».

**Lombardia** La Regione Lombardia ha scelto la strada del recepimento totale della normativa sul Piano casa così come disegnata dal governo, emanando una legge regionale il 15 ottobre del 2009. Ai singoli Comuni è stata poi riservata la facoltà di delimitare gli ambiti di applicazione della legge. Il risultato è lampante: circa due terzi dei Comuni lombardi hanno escluso molte aree del territorio (storiche e di rilievo ambientale) dall'applicazione del Piano casa e dal 15 ottobre sono solo 26 gli interventi segnalati per un totale di circa 20 mila metri cubi di costruito.

**ASSINA DE' PECCHI**. Tra i Comuni che hanno fortemente ristretto il campo d'azione c'è Cassina de' Pecchi (Milano) dove sono state tagliate fuori la zona del Parco agricolo sud e alcune aree residenziali e produttive «anche in virtù del fatto che è in corso di approvazione il nuovo piano regolatore» come spiegano dal Comune. E poi Gerenzano (Varese), Civenna (Como), Gazzaniga (Bergamo).

**REMONA** ODI. Qui il sindaco ha escluso dal campo di applicazione degli interventi una serie di zone per motivi storici, paesaggistico-ambientali e urbanistici e non è stata riconosciuta nessuna riduzione del contributo di costruzione. Sono stati esclusi il centro storico e gli edifici soggetti alla valutazione di impatto paesaggistico, però è stata inserita una riduzione del 10% del contributo di costruzione.

**Liguria** A prima vista il Piano casa ligure, così come è stato recepito dalla Regione lo scorso novembre, presenta diversi criteri migliorativi rispetto ai paletti fissati dalla Conferenza Stato-Regioni all'indomani dell'approvazione della legge quadro: l'aumento medio delle volumetrie si fermerà al 17,5% rispetto al tetto predeterminato del 20%, sono agevolati i piccoli ampliamenti e quelli aventi finalità sociali, mentre vengono incentivate le ristrutturazioni che utilizzano materiali tipici (un aiuto indiretto all'industria locale dell'ardesia in forte crisi). Ma soprattutto si è evitato il rischio di cementificazione selvaggia nelle zone più appetibili per gli speculatori: proibito qualsiasi intervento all'interno dei parchi costieri, parere vincolante di enti parco e Comuni per quanto riguarda rispettivamente parchi interni e centri storici. «Un piano a favore di famiglie e ambiente» sintetizza l'assessore regionale a Urbanistica e pianificazione territoriale Carlo Ruggeri anche se anche qui, come altrove, il Piano casa fa i conti con un variegato «fronte del no». , ALBISOLA , LOANO ALASSIO . Ad armare la resistenza sono soprattutto sindaci e assessori del Savonese, come Albisola, Loano e Alassio. «Guarda caso, tutti Comuni che presentano già indici di edificazione quasi doppi rispetto alla media, e tutti guidati dal centrodestra» taglia corto Ruggeri. «Ma il problema non è politico, è urbanistico» assicura a Economy il primo cittadino di Alassio (Savona) Marco Melgrati. A fine dicembre Melgrati aveva contestato un articolo che esclude dalle possibilità di ampliamento gli edifici che in passato sono stati oggetti di condono edilizio definendolo «inammissibile». A Melgrati hanno fatto eco le osservazioni dell'Uppi e i primi ricorsi al Tar non tarderanno ad arrivare. Intanto a soffiare sul fuoco ci si è messa anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che - come accaduto in altre regioni - ha inviato una lettera aperta ai due candidati governatori chiedendo incentivi subito, visto che i tanto decantati effetti positivi del Piano casa sui fatturati delle aziende di settore si vedranno non prima del 2012. Gianluca Ferraris Veneto Approvata dalla Regione già nel luglio 2009, la legge esclude centri storici, edifici vincolati, aree inedificabili, immobili abusivi ed edifici aventi destinazione commerciale. I Comuni hanno dovuto deliberare l'eventuale applicazione entro ottobre scorso. CORTINA , SAN VITO . È capofila del fronte del AURONZO «no» totale, seguita dalle vicine municipalità di San Vito, Borca, Sappada. La motivazione: contrastare la speculazione edilizia con l'ampliamento delle seconde case, il rischio di falsi residenti e soprattutto il danno agli imprenditori alberghieri. «Da noi il mercato delle costruzioni non è mai andato in crisi» spiega Andrea Fiori, sindaco di San Vito, «anzi si è costruito troppo, ed è giusto dare una mano agli albergatori». ASIAGO . Il sindaco Bruno Zandegiacomo sostiene di dover difendere «il patrimonio turistico alberghiero bloccando completamente gli ampliamenti delle seconde case, ben 2.500 rispetto alle 1.500 abitazioni dei locali». A Cortina la situazione è addirittura incandescente: in Comune arrivano ogni giorno decine di ricorsi di cittadini interessati agli incentivi volumetrici. . In questo paesino a spiccata vocazione turistica, sono solo due le domande di adesione. E una è già stata respinta. «È vero» conferma il sindaco Andrea Gios. «Se avessimo applicato la legge regionale alla lettera, da ogni villetta si sarebbero potuti ricavare piccoli condomini, scatenando una speculazione edilizia che poco ha a che fare con le esigenze abitative dei cittadini». La delibera di Asiago infatti è riservata alle abitazioni unifamiliari, bifamiliari e trifamiliari destinate a prima casa stabilendo un aumento delle unità abitative fino a un massimo di tre. Anche a Valdagno lamentano che le domande in cinque mesi siano state solo 11, di cui sette sono dichiarazioni di inizio attività e quattro i permessi di costruire. Così a Rovigo le richieste sono solo una ventina, e riguardano tutte ampliamenti al 20%. Nessuna domanda quindi riguarda l'edilizia sostenibile, e gli interventi con materiali di bioedilizia. Per l'assessore regionale all'Urbanistica Renzo Marangon, polesano e convinto sostenitore del Piano casa, «le domande possono sembrare poche, ma d'inverno la voglia di ristrutturazione dei privati è bassa». Aspettiamo la primavera. Emilia-Romagna In Emilia-Romagna il Piano casa non è mai decollato. Anche qui, la legge regionale e le delibere comunali ne hanno vanificato gli effetti e gli obiettivi. Già il 6 luglio 2009, la legge n. 6, finalizzata al «governo del territorio», era pronta. Ma non piaceva alle imprese edili per i vincoli inseriti nel testo, come per esempio l'obbligo di limitare gli ampliamenti del 35% alla riqualificazione energetica e sismica di tutto l'edificio coinvolto e non solo dell'abitazione interessata dall'intervento. Se a ciò si aggiungono le esclusioni, oltre che dei centri storici, dei parchi e delle zone tutelate, anche di «qualsiasi altra area sottoposta dalla pianificazione territoriale a vincoli

di inedificabilità assoluta», si comprende come non vi sia stata una grande accoglienza. «È stato tagliato tutto quello che non era abitazione» commenta un costruttore emiliano. COMACCHIO , IMOLA . Da Ferrara a Parma fino a Reggio Emilia la situazione è simile a quella di Comacchio dove per l'ottenimento delle Denunce di inizio attività (Dia) necessarie per i piani di ampliamento e ristrutturazione degli immobili è obbligatorio il parere preventivo della «Commissione per la qualità architettonica e del paesaggio» mentre a Imola molte esclusioni rimandano ai vincoli del piano regolatore. RIMINI . Qui il contrasto fra Ance e Consulta delle professioni, nei confronti della giunta comunale, si è fatto più aspro: «Come è possibile escludere l'intera fascia costiera cittadina, lunga 15 chilometri, per 300 metri di larghezza?» si domanda Ulisse Pesaresi, presidente dell'Ance locale. «E perché, oltre a tagliare zone esterne, si impongono limiti all'adeguamento, anche sismico, di case e alberghi che risalgono agli anni Trenta?». Ribatte l'assessore al Territorio Antonio Gamberini: «La zona costiera è stata esclusa proprio per la sua valenza turistica, e comunque la variante urbanistica del 2008 ha già permesso a 25 hotel di riqualificarsi, con investimenti pari a 100 milioni. Quanto al resto, noi contiamo molto sull'approvazione vicina del Piano strutturale comunale, che darà a tutti la possibilità di lavorare, rispettando gli equilibri urbanistici». Marche Il Piano casa procede a passo lento anche nelle Marche, nonostante una legge regionale giudicata «discreta» dagli stessi operatori del settore, che è stata deliberata comunque con ritardo. Arrivata solo l'8 ottobre scorso, prevede l'ampliamento per tutti gli edifici fino a un massimo del 20% della volumetria esistente, e un totale di 200 metri cubi. Per gli interventi di demolizione e ricostruzione, invece, la possibilità è di incrementare il volume del 35% come previsto dal testo governativo. Dal progetto sono tuttavia esclusi i centri storici, i parchi, le aree di tutela integrale dei Comuni (Ppar), le zone inondabili o in dissesto, quelle demaniali o vincolate e gli edifici parzialmente abusivi per i quali non sia intervenuto un condono. Sebbene tutti i principali Comuni abbiano approvato la delibera di attuazione nei 45 giorni concessi dalla Regione, molti hanno depotenziato le capacità di rilancio del Piano casa e non solo nel comparto edile, ma anche nel sistema urbanistico locale, in termini energetici e della sicurezza. Potenzialità che, secondo la Confartigianato, significano per le Marche 8.568 interventi, con investimenti pari a 315 milioni. Un volano economico e occupazionale che le amministrazioni locali non hanno colto per intero. ANCONA . «Abbiamo esteso l'esclusione degli interventi ai nuclei storici delle nostre frazioni» spiega il sindaco del capoluogo Fiorello Gramillano. Gli altri limiti, come i 70 metri quadrati per le ricostruzioni o l'esclusione delle aree Apc (Aree progetto costruite) o Apl (Aree progetto libero), servono a non snaturare il contesto urbanistico. SAN BENEDETTO . Posizione simile a quella del sindaco di San Benedetto, Giovanni Gaspari, che a Economy dice: «Abbiamo solo approfondito la questione, in linea con le indicazioni presenti già nell'accordo Stato-Regioni. Nessun paletto nella delibera, ma solo richiami ai limiti previsti dal piano regolatore o da leggi come la 1444/68 che limitano le distanze tra gli edifici a 10 metri l'uno dall'altro. Piuttosto» continua Gaspari, che minimizza i vincoli imposti, «occorre dire che fino a oggi due soli privati hanno fatto domanda per un intervento. E forse l'Ance, che critica gli enti, dovrebbe chiedersi perché è stato escluso il cambio di destinazione d'uso per le demolizioni e ricostruzioni. Volevano questo e non l'hanno ottenuto». Lazio La Regione, di centrosinistra, si vanta di avere aderito al provvedimento e accusa i Comuni, anche di centrodestra, di non fare la loro parte. La legge, approvata l'11 agosto 2009, prevede il ricorso alla «demolizionericostruzione», consente un aumento delle cubature fino al 50% e avvia la semplificazione delle procedure. «Il criterio guida» spiega l'assessore alle Politiche della casa Mario Di Carlo «è favorire le trasformazioni, che possono migliorare l'assetto del territorio. Anche perché a Roma un edificio su quattro deriva da condoni». La palla a questo punto è ai Comuni, che tuttavia non rispondono, secondo Di Carlo, con energia. «Nella maggior parte dei casi» prosegue «non è stata messa in campo alcuna riduzione degli oneri concessori». ROMA , BRACCIANO . Fa eccezione Roma, che ha approvato un abbattimento, solo per la prima casa, del 30% per demolizioni e ricostruzioni e del 15% per gli ampliamenti. «Di fronte a una normativa così complessa» dice il presidente di Confedilizia Lazio Paolo Pietrolucci «è normale che i Comuni si muovano con cautela. Non per niente molti piccoli, come Bracciano, Frascati, Campagnano, Palestrina, si sono appena iscritti alla nostra associazione. Il vero problema è il tempo: non bastano i due anni previsti». Ma

c'è anche chi lamenta alcune rigidità della legge, come l'Ance (costruttori). «L'aumento di cubatura del 50%» dice il presidente regionale Stefano Petrucci «è troppo basso». Stefano Caviglia

**Campania** Entro il 28 febbraio i Comuni dovevano decidere se recepire in tutto o in parte (o rigettare) la norma regionale. Una legge che, a sentire l'assessore all'Urbanistica della Regione, Gabriella Cundari (Verdi), risponde alle esigenze del territorio: «Al momento di incontrare i Comuni non ho riscontrato grandi resistenze». A Napoli però alcuni consiglieri hanno chiesto conto alla giunta di centrosinistra della decisione di approvare il piano senza un confronto. , GIUGLIANO . Anche Giovanni Pianese, primo cittadino di Giugliano (centrodestra), è critico: «Aspettiamo i risultati dello studio che stiamo effettuando» dichiara a Economy. «Mi preoccupa l'aumento della volumetria degli edifici, a cui non corrisponde un potenziamento dei sistemi fognari». GRUMO NEVANO MARANO . «Una buona legge, ma di difficile interpretazione» dice Fiorella Bilancio (Pdl), sindaco di Grumo Nevano. Salvatore Perrotta, sindaco di Marano, centrosinistra, è cauto sul cambiamento delle destinazioni d'uso: «C'è il rischio di stravolgere il territorio». TORRE DEL GRECO . Gli oneri di urbanizzazione ridotti e le difficoltà legate alla compatibilità con i pregressi piano urbanistici, nonché la lotta all'abusivismo, sembrano essere il freno. Come conferma anche il caso dei 18 Comuni vesuviani estromessi. «La nostra idea era di sostituire ai palazzi fatiscenti nuovi insediamenti» spiega il primo cittadino di Torre del Greco, Ciro Borriello, «sarebbe bastato un emendamento, ma non ci è stato permesso». Puglia Se in quasi tutte le altre Regioni il Piano casa nazionale ha trovato una forte opposizione, quello pugliese è stato una vera eccezione. Doppia perché, nonostante sia stato varato da una giunta di sinistra, non solo ha acquisito bene le linee di quello nazionale ma le ha addirittura allargate. E si è preso anche il parziale plauso dei costruttori. «Il piano» spiega a Economy Salvatore Matarrese, presidente dell'Ance Puglia, «è migliorabile ma è un buon piano, ben equilibrato. Con delle interessanti innovazioni come la premialità per la rigenerazione degli edifici in chiave di sicurezza e tutela del paesaggio». Ma qual è il segreto di un piano che per la prima volta mette d'accordo Comuni, Regione, imprese e ambientalisti? Una ragione per cui i Comuni pugliesi non hanno alzato le barricate rispetto ad altre regioni è stata la salvaguardia degli oneri di urbanizzazione. «Questo piano» spiega Angela Barbanente, assessore all'Urbanistica della Regione, «ha integrato due leggi che offrono dei premi volumetrici per l'edilizia di maggiore qualità, e rimborsa l'extracosto di innovazioni come l'adozione di strumenti per il risparmio dell'energia e dell'acqua, oltre a una semplificazione di procedure. Premi volumetrici del 35% come nel piano nazionale ma che arrivano anche al 55% quando si tratta di edifici che sorgono in zone a rischio sismico, idrogeologico e a tutela paesaggistica. Un secondo punto è stato quello di fornire tutte le indicazioni della farraginoso normativa edilizia». LECCE , BARI . Il piano ha dato ai Comuni 120 giorni per adottarne uno più specifico ma pochi lo hanno fatto. Lecce per esempio ha preferito ridurre il territorio di applicabilità, mentre il capoluogo regionale si è affidato alla norma regionale.

**Sicilia** Il 63% dei siciliani è favorevole al Piano casa, il 37% è contrario e gli incerti sono il 20%. Questa è la fotografia scattata da Demopolis alla vigilia della discussione del provvedimento legislativo all'assemblea regionale. La legge approvata in aula il 2 febbraio scorso, relatrice Marianna Caronia del Pdl, dopo l'approvazione della commissione Territorio e Ambiente, è stata subito rinviata, per l'esame dell'articolato, al 10 febbraio per la gran mole di emendamenti provenienti da tutti i gruppi parlamentari. Una pausa di riflessione per trovare delle mediazioni e anche per fugare i timori di far passare assieme alla legge una sorta di maxisanatoria. Il nodo da sciogliere all'Assemblea regionale resta quello dell'estensione dei benefici del Piano casa anche agli immobili destinati alle attività produttive: artigianali, agricoli e commerciali. Per essi è stata avanzata l'ipotesi di consentire non il semplice ampliamento ma l'abbattimento e la ricostruzione con successivo cambio di destinazione d'uso. Ma su questo l'esito della battaglia trasversale, che si è scatenata in aula e che ha comportato il rinvio della discussione della legge, è assolutamente incerto. Hanno collaborato: Antonio Calitri, Erminia Della Frattina, Eugenio Giudice, Giovanni Lucianelli, Andrea Naselli, Marco Traini. CHE COSA PREVEDE Ampliare e ristrutturare

Approvato dal governo il 23 marzo 2009 e dalla Conferenza Stato-Regioni subito dopo con l'obiettivo di rilanciare il settore edile, il Piano casa (titolato con il numero 2 per differenziarlo dal Piano casa 1 relativo all'housing sociale) si articola nei seguenti punti. La possibilità di ampliare del 20% la cubatura di immobili residenziali (fino a un massimo di 300 metri cubi) e non residenziali (fino a un'altezza non superiore ai 4 metri rispetto a quella massima prevista dagli strumenti urbanistici esistenti). La possibilità di aumentare del 35% la cubatura di edifici costruiti prima del 1989 che vengano demoliti e poi ricostruiti secondo criteri della bioedilizia e del risparmio energetico. L'aumento dei volumi non è consentito per i fabbricati abusivi o costruiti su aree non edificabili. I singoli Comuni per incentivare i lavori possono prevedere sconti sugli oneri di costruzione sulla quota parte dell'ampliamento compresi tra il 20% e il 50%. In caso di demolizione e ricostruzione, invece, il contributo è pari all'80% per la parte eseguita in ampliamento e del 20% per la parte ricostruita. Il Piano casa 2 è stato recepito e personalizzato dalle Regioni nel corso del 2009. Tranne che Sicilia e Abruzzo che al 1° marzo non avevano ancora emanato una legge. Ora sono i Comuni a dover recepire la normativa a livello locale, liberi di applicare limitazioni su dove e come applicarla.

storia di copertina PIANO CASA

## Liguria

Gianluca Ferraris

A prima vista il Piano casa ligure, così come è stato recepito dalla Regione lo scorso novembre, presenta diversi criteri migliorativi rispetto ai paletti fissati dalla Conferenza Stato-Regioni all'indomani dell'approvazione della legge quadro: l'aumento medio delle volumetrie si fermerà al 17,5% rispetto al tetto predeterminato del 20%, sono agevolati i piccoli ampliamenti e quelli aventi finalità sociali, mentre vengono incentivate le ristrutturazioni che utilizzano materiali tipici (un aiuto indiretto all'industria locale dell'ardesia in forte crisi). Ma soprattutto si è evitato il rischio di cementificazione selvaggia nelle zone più appetibili per gli speculatori: proibito qualsiasi intervento all'interno dei parchi costieri, parere vincolante di enti parco e Comuni per quanto riguarda rispettivamente parchi interni e centri storici. «Un piano a favore di famiglie e ambiente» sintetizza l'assessore regionale a Urbanistica e pianificazione territoriale Carlo Ruggeri anche se anche qui, come altrove, il Piano casa fa i conti con un variegato «fronte del no». ALBISOLA, LOANO, ALASSIO. Ad armare la resistenza sono soprattutto sindaci e assessori del Savonese, come Albisola, Loano e Alassio. «Guarda caso, tutti Comuni che presentano già indici di edificazione quasi doppi rispetto alla media, e tutti guidati dal centrodestra» taglia corto Ruggeri. «Ma il problema non è politico, è urbanistico» assicura a Economy il primo cittadino di Alassio (Savona) Marco Melgrati. A fine dicembre Melgrati aveva contestato un articolo che esclude dalle possibilità di ampliamento gli edifici che in passato sono stati oggetti di condono edilizio definendolo «inammissibile». A Melgrati hanno fatto eco le osservazioni dell'Uppi e i primi ricorsi al Tar non tarderanno ad arrivare. Intanto a soffiare sul fuoco ci si è messa anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che - come accaduto in altre regioni - ha inviato una lettera aperta ai due candidati governatori chiedendo incentivi subito, visto che i tanto decantati effetti positivi del Piano casa sui fatturati delle aziende di settore si vedranno non prima del 2012.

attualità

## FACCIAMO AFFARI CON I DEBITI ASL

**NEW BUSINESS** La sanità pubblica deve pagare quasi 5 miliardi, senza interessi. Così si fanno avanti finanziarie e gruppi specializzati. Che comprano i crediti dalle aziende. Come negli Usa.

Gianluca Ferraris

Per le migliaia di aziende che vantano crediti nei confronti della sanità pubblica italiana avere a che fare con Asl, ospedali e ambulatori significa trattare con uno dei peggiori pagatori del mondo: nel settore, infatti, il ritardo medio di riscossione è di 268 giorni e lo stock del debito pubblico ha raggiunto, a fine 2009, i 4,75 miliardi di euro, interessi di mora esclusi. Eppure anche in Italia, sulla scia di quanto già accade negli Stati Uniti, c'è chi sta provando a trasformare questa criticità in business, cartolarizzando in massa i crediti, ossia acquistandoli a sconto dalle imprese per poi riscuoterli a prezzo pieno, quasi come se si trattasse di un maxi Bot. Solo un po' più rischioso. Secondo quanto risulta a Economy, infatti, sono almeno tre le finanziarie e i fondi specializzati che scenderanno in campo nel corso del 2010. C'è un soggetto, invece, il cui debutto risale alla fine del 2009 e che ha già raccolto stock creditizi per circa 200 milioni: si tratta di Specialty Finance Trust, società britannica controllata da alcuni fondi di investimento di Royal Bank of Scotland, e che dalla capofila ha ricevuto il mandato ad acquistare e le linee di credito necessarie. Il management, però, è quasi tutto italiano. A partire dall'amministratore delegato Donato Pinto, ex numero uno di GE Capital Finance, che a Economy descrive le strategie del gruppo: «Nonostante i rumors finanziari, lo Stato italiano resta un pagatore affidabile. E lavorare sui grandi stock di credito sanitario, pari al 70% dell'indebitamento pubblico complessivo, ci consente di diversificare l'investimento verso un settore più redditizio e in continua crescita. Oltre che a entrare in contatto con numerosi soggetti e associazioni interessati a una risoluzione rapida e positiva delle controversie». Due i binari su cui si muove la società. «Quando i crediti d'impresa riguardano Regioni dove non è stato sottoscritto un accordo transattivo» spiega Pinto «li acquistiamo in modalità pro-soluto semplice, pagandoli in media poco più del 90% rispetto al valore nominale». Un bello sconto. «Il prezzo varia molto a seconda della situazione, ma è competitivo rispetto a quello che offrono le banche» assicura l'amministratore delegato. «Va ricordato che in questo caso il rischio insolvenza si trasferisce interamente sulle nostre spalle». Più contenuto lo sconto quando invece l'acquisto avviene sugli stock per i quali è stata già sottoscritta una transazione tra Regione e associazioni di categoria, e che quindi risultano più garantiti a monte. «Come in Campania, dove mediamente abbiamo cartolarizzato al 98,5% del prezzo». Ma che fine fanno i crediti acquistati in attesa dell'incasso? Non ci sarà il rischio che, impacchettati a dovere, finiscano poi dentro fondi misti venduti allo sportello proprio come accaduto per i crediti subprime? «Nessun pericolo di questo tipo» assicura Pinto. «Le nostre partite vengono cedute a un veicolo finanziario creato da noi e su cui Rbs garantisce, sottoscrivendo un impegno di copertura. A volte facciamo trading, ma soltanto con le banche». In futuro, comunque, il gruppo non esclude di allargare le attività di trading almeno agli investitori istituzionali. Così come è allo studio l'ipotesi, se l'esperienza italiana continuerà a dare buoni frutti, di estendere l'operatività ad altri Paesi dove il debito sanitario pubblico è in sofferenza, a partire da Spagna e Portogallo.

Foto: Donato Pinto, a.d. di Specialty Finance Trust.